



presenta

GLI INCONTRI PIÙ IMPROBABILI SONO QUELLI CHE CAMBIANO DAVVERO LA VITA

SANTIAGO

UN CAMMINO PER RICOMINCIARE

(Compostelle)

un film di YANN SAMUELL

con Alexandra Lamy, Julien Le Berre, Maëlle Vidou, Mélanie Doutey

drammatico | Francia | 2026 | durata: 102 min.

DAL 24 SETTEMBRE AL CINEMA

distribuzione **Officine UBU**

FILM DISPONIBILE PER PROIEZIONI SCOLASTICHE

Ufficio Scuole - Giulia Saltini - giulia.saltini@officineubu.com - 02 87383020 (9:30 - 16:30)

Antonella Montesi - antonella.montesi.scuole@gmail.com - 349 7767796 (15:00 - 20:00)

Ufficio Stampa Echo srl

Stefania Collalto - collalto@echogroup.it - +39 339 4279472

Lisa Menga - menga@echogroup.it - +39 347 5251051

Giulia Bertoni - bertoni@echogroup.it - +39 338 5286378

von Jürgen Knappe von Film

***Pensavano di intraprendere solo un lungo cammino.
Non immaginavano che avrebbe cambiato le loro vite.***

Sinossi

Adam, un adolescente dalla vita turbolenta e Fred, una professoressa che sta attraversando un periodo difficile, non si conoscono. Eppure, grazie a un'associazione, intraprendono insieme il cammino di Santiago di Compostela. Lei ha bisogno di rimettere ordine nella sua vita, lui di placare la sua rabbia e il suo sentimento di abbandono. Chilometro dopo chilometro, lungo le incantevoli tappe del cammino, tra scontri, stanchezza e momenti felici, i due costruiscono a poco a poco un legame delicato. Di fronte alle difficoltà del cammino, entrambi impareranno che ogni passo può essere una rinascita e che, a volte, gli incontri più improbabili sono quelli che cambiano davvero la vita.

Basato sul romanzo "*Marche et invente ta vie*" di Bernard Ollivier, ispirato a molte storie vere.

Cast artistico

<i>Frederique</i>	Alexandra Lamy
<i>Adam</i>	Julien Le Berre
<i>Estella</i>	Maëlle Vidou
<i>Paul</i>	Eric Metayer
<i>Mossi</i>	Malik Amraoui
<i>Nadège</i>	Mélanie Doutey

Cast tecnico

Regia	Yann Samuel
Scritto da	Yann Samuel
Produttori delegati	Nathanaël La Combe, Dalil Merad, Marc De Dommartin
Prodotto da	Eveya Productions & Page Films
Direttore di produzione	Philippe Saal
Direttore della fotografia	Vincent Gallot
Scenografie	Clarisse Najar
Assistente alla regia	Sébastien Matuchet
Script	Juliette Baumard
Casting	Julie David
Post produzione	Hélène Glabeke, Amandine Py, Gaël Blondet
Costumi	Dorothee Tarel
Suono	Bernard Borel

Le tappe del Cammino

LA VIA PODIENSIS

Nel film, Adam e Fred percorrono la Via Podiensis, cioè l'itinerario che parte da Le Puy-en-Velay, nell'Alta Loira. Questa "Via del Puy" (che coincide in gran parte con il GR®65) è la più frequentata tra i quattro principali cammini che attraversano la Francia e convergono verso la Spagna.



Intervista al regista Yann Samuël

Il giovane protagonista del tuo film è liberamente ispirato all'Adam di cui Bernard Ollivier traccia il ritratto nel libro *Marche et invente ta vie*?

Non proprio, in realtà. Il personaggio che ho creato è completamente fittizio. Non ho incontrato l'Adam del libro, ma mi sono ispirato a molte piccole storie e aneddoti raccolti da altri giovani che ho visto e ascoltato; solo in seguito mi sono posto la questione del nome. Anche se non sono credente, in questa storia c'è un fondo un po' mistico. E poiché sua madre - quella di cui lui tenta disperatamente di attirare l'attenzione ma che lo ha abbandonato - si chiama Maria, ho scelto di chiamarlo Adam. Tanto più che Adam deriva da "adamah", che indica la terra d'argilla che si può modellare e trasformare. Il che corrisponde perfettamente al personaggio.

Conoscevi l'associazione di reinserimento attraverso il cammino, "Seuil", creata da Bernard Ollivier? Come l'hai scoperta?

Quando i produttori Dalil Merad e Marc de Dommartin mi hanno contattato, desideravano realizzare un film sull'adolescenza. Per due anni abbiamo esaminato numerosi fatti di cronaca e letto moltissimo sulla gioventù in difficoltà. Ma non avevo voglia di realizzare un film d'accusa contro questi adolescenti in pericolo. Poi ci siamo imbattuti nel libro di Bernard. L'ho letto e ho pianto molto. E mi sono detto che da quelle esperienze, nate grazie alla sua associazione, si poteva trarre un film. Abbiamo trascorso un fine settimana con lui e la sceneggiatura si è costruita attorno a ciò che ci siamo detti durante quei due giorni. C'era un materiale straordinario, ricco e molto articolato.

Il film parla della reintegrazione di giovani in situazioni di rottura attraverso una camminata di 25 km al giorno per diverse settimane, o persino per alcuni mesi, insieme a un accompagnatore: che cosa ti ha interessato di questa esperienza?

Spesso mi si accusa di fare film sui bambini e sui giovani, ma in realtà questo non è mai stato il mio vero tema, che da sempre è la trasmissione, il vero oggetto della maggior parte dei lungometraggi che ho realizzato. Ogni generazione ha la responsabilità di quella successiva, e persino di quella precedente. Ciò che mi ha interessato in questa storia è anche il fatto che i due personaggi, il giovane e l'adulto, partono con gli stessi handicap, solo che quelli di Fred sono socialmente più accettati. Infine, c'è il fatto che quando si parte per un cammino così lungo si porta con sé materialmente solo l'essenziale, e ci si spoglia anche intellettualmente del superfluo per ritrovarsi faccia a faccia con se stessi.

Nel film, Adam è accompagnato da una donna, Fred, lungo il cammino di Compostela. Perché hai fatto questa scelta?

Forse semplicemente perché mi piace scrivere per le donne, per le attrici. Mi sono fidato del mio istinto. Due personaggi maschili avrebbero potuto trasformarsi molto rapidamente in un combattimento tra galli. Un uomo che accompagna una giovane ragazza mi sembrava un po' condiscendente. Nella configurazione che ho scelto, invece, mi sembra che ci sia un rapporto con la figura materna molto interessante.

Il desiderio di proporre ad Alexandra Lamy il ruolo di Fred si è imposto già durante la scrittura? E per quali ragioni?

Non durante la scrittura. Se si scrive pensando a qualcuno, non si può evitare di mettersi sui suoi binari, di rifare ciò che quella persona ha già fatto: alla fine non c'è nessuna sorpresa. Invece, una volta terminata la sceneggiatura ho pensato subito ad Alexandra. Volevo un personaggio che fosse nel diniego e più esigente con gli altri che con se stessa. Alexandra ha un capitale di simpatia straordinario: tutti le vogliono bene. E io volevo che desse proprio questa impressione, ma che si capisse presto che in realtà è chiusa in se stessa, bloccata. Quello che le ho proposto era quindi quasi un contro-ruolo. Ma naturalmente resta anche l'energia di Alexandra, la sua umanità solare. Avevo bisogno di questo per sostenere il film.

Questo viaggio, che è un'opportunità per Adam, giovane delinquente un po' violento. Lo è anche per Fred, lasciata dal marito, sospesa dall'Éducation Nationale per uno schiaffo dato a un'allieva e che non comunica più con sua figlia Nina?

Assolutamente sì. Ha tanto da guadagnare da Adam quanto ha da offrirgli. Lungo il cammino ci si chiede persino chi stia aiutando chi. Quando finalmente comincia a parlare di sua figlia, lui le dice che ha "fallito" come madre. Hanno in comune l'abbandono e anche la ricerca di una famiglia. C'è questa frase di Adam che dice: «Ci odiamo, ci amiamo, è questo che fa una famiglia». Mi tocca molto, perché sottintende: «ma almeno siamo insieme».

La quasi totalità del film è girata sul Cammino di Compostela.

Quando ho iniziato a scrivere, l'associazione proponeva cammini verso molte città in Europa, ma io volevo trovare una destinazione che avesse un significato. Con Compostela tutti capiscono che si tratta di un film che parla del cammino. E poi c'è anche la ricerca interiore sottostante, il percorso spirituale verso se stessi. Così abbiamo girato lungo la via Podiensis in Francia e lungo la via Francés in Spagna fino a Compostela. Con la partenza da Le Puy-en-Velay e quella incredibile botola che si apre nel pavimento della cattedrale, quasi come simbolo del passaggio dall'ombra alla luce. È proprio in quel momento che il formato dell'inquadratura cambia per allargare l'orizzonte. La parte della storia che precede è girata in formato 4:3, per mostrare che nella loro vita precedente i personaggi sono bloccati tra muri che loro stessi si impongono, come in un universo carcerario.

Oltre al fatto di raccontare un'avventura umana fuori dal comune, quasi sospesa, c'era anche il desiderio di filmare la natura e i paesaggi sublimi che costellano questo cammino?

Certo. Mi è sempre piaciuto mescolare il grande spettacolo e il racconto intimo. Avevo molta voglia di filmare i minuscoli protagonisti in mezzo a questa natura imponente, e poi di avvicinarmi a loro quando cominciavano a ritrovarsi interiormente. I sopralluoghi hanno quindi costituito la parte più importante della preparazione del film. Ho percorso questo cammino non so quante volte; ho camminato molto anche io per trovare le ambientazioni giuste. A volte erano irraggiungibili in auto, quindi il mio responsabile di produzione mi chiedeva di rinunciare. Quando, dopo due ore di peregrinazioni, sono arrivato al luogo della cappella di Rochegude, nella quale Fred si isola per telefonare, avevo la neve fino alle ginocchia e c'era una nebbia così fitta da tagliarla con il coltello. Era impossibile rendersi conto del luogo. Così ho dovuto fare il percorso una seconda volta.

Come hai scelto Julien Le Berre, per il quale si tratta del primo grande ruolo al cinema?

All'inizio c'è stato un casting di circa un centinaio di attori. Ne ho tenuti sette o otto che avevano ognuno portato qualcosa al personaggio. Ho scelto una scena del film e ho chiesto loro di interpretarla con il tono della rabbia, poi della disperazione, poi del dolore, poi dell'ironia e infine mescolando tutti questi sentimenti, tutte queste sfumature in una sola. Era una prova molto intensa e alcuni mi hanno detto che ero matto, che nessuno ci sarebbe riuscito. Quando è arrivato il turno di Julien mi ha detto: «Geniale». E quello che ha dato mi ha fatto venire i brividi. Ecco, era lui quello giusto.

Un padre sconosciuto, una madre che ha rinunciato al suo ruolo: come definire Adam se non attraverso l'abbandono?

È una buona domanda. C'è anche questo, ma io vedo Adam come un potenziale allo stato puro. Adamah, l'argilla che deve essere modellata. Solo che lui non sa cosa farne: è ostacolato da se stesso, dall'immagine che gli viene rimandata dagli altri, come accade a molti giovani. Dice: «Mia madre dice che sono difficile, e ha ragione». Preso atto. Lei pensa che sia duro, e lui lo diventa. È un'ingiunzione che la società appiccica a molti giovani: il potere della parola è scientificamente dimostrato. Dire a qualcuno «sei stupido», «sei cattivo», «sei violento» è il modo migliore per spingerlo a diventarlo davvero. È molto meglio incoraggiare e accordare fiducia. Alla fine, non sappiamo davvero cosa pensi Adam. È in attesa. Adam è un vaso da riempire.

Adora il rap e canta in due scene del film, in particolare un bellissimo *Ave Maria*. Quella che sentiamo nel film è la vera voce di Julien Le Berre?

Non sapeva davvero rappare, quindi ho chiesto al compositore del film, Roméo Lowercase, che ha scritto questo *Ave Maria*, di seguirlo come coach, ma è proprio Julien a cantare, in presa diretta sul set. Ciò che funziona in modo straordinario è che mette in questa interpretazione tutta l'emozione del personaggio. Mi piace molto questa scena, che crea un legame tra tradizione e modernità e serve il tema del film sulla trasmissione. È tra l'altro ispirata a un fatto reale: la storia di un adolescente che era rimasto in silenzio per tutto il cammino, anche con il suo accompagnatore, e che una sera, in un monastero, su richiesta dei monaci, cominciò a parlare, a raccontare, perché per una volta qualcuno si interessava a lui, lo ascoltava. Per questo giovane, c'è stato un prima e un dopo quella sera.

Curiosamente Fred non diventa una mamma adottiva per Adam. È qualcos'altro che alla fine li lega, ma cosa secondo te?

Un'amicizia forte, tessuta nella difficoltà. La loro relazione ha alti e bassi, sono lo specchio l'uno dell'altro, si rimandano le proprie incoerenze e qualità, ma alla fine è un bagno di fiducia. Si sono scoperti, messi a nudo. Sono esperienze vissute insieme che possono legarti per tutta la vita. Saranno l'uno per l'altro. Quello che molti giovani che hanno vissuto queste lunghe camminate dicono è che continuano a camminare anche dopo, a modo loro, che questa esperienza li guida e li fa restare in piedi.

I due attori hanno effettivamente camminato molto durante le riprese?

Sì, ma resta pur sempre una finzione, non un documentario. Detto questo, le riprese sono state molto impegnative per tutta la troupe, con cambi di location quotidiani, a volte più volte al giorno. Ma tutti abbiamo avuto la sensazione di vivere qualcosa di raro che ci ha unito, un'avventura collettiva. Un anno dopo la fine delle riprese, il gruppo WhatsApp che avevamo creato è ancora attivo: ci aggiorniamo sulle nostre vite quotidiane e condividiamo notizie.

Che rapporto hanno creato Alexandra Lamy e Julien Le Berre attraverso i loro personaggi?

Si adorano. Questo legame forte lo avevano già tessuto dal primo giorno. Avevo organizzato una cena al ristorante per presentare Julien ad Alexandra. Quando sono arrivato con un quarto d'ora di ritardo, stavano scherzando, e ridevano tantissimo, come se si conoscessero da anni.

C'è quella bellissima scena ai piedi di un monumento in montagna. Adam vi depone il suo coltello e Fred la sua fede. Per dire che rinunciano a ciò che ingombrava la loro vita?

Ho chiesto al mio team di scenografia di riprodurre La Cruz de Ferro, un luogo mitico del cammino verso Compostela, dove in effetti si lascia un oggetto che simboleggia ciò che si vuole abbandonare. Anche loro si liberano di qualcosa che li frenava: lui, che viene sempre associato a un delinquente; lei, che non riesce a voltare pagina rispetto a un matrimonio fallito. Questa scena era un po' dialogata nella sceneggiatura, ma la mattina prima di girarla mi sono detto che sarebbe stata muta. È stato molto più potente così. Un'immagine vale più di mille parole.

Gli incontri lungo il cammino permettono ad Adam di aprirsi, di progredire. È l'opposto dell'universo carcerario, macchina per produrre recidivi, che potrebbe essere la sua vita?

È un dato di fatto, e lo spiega anche il cartello alla fine del film. Ogni anno tremila giovani sono condannati per reati di delinquenza. Li si manda in prigione e il 70% di loro diventa un grande delinquente nei due anni successivi alla scarcerazione. D'altro canto, dopo il cammino con un accompagnatore, il 60% dei giovani trova un senso alla propria vita, si reinserisce e si ricostruisce. Potrei parafrasare Gabriel Attal, che ha detto «sporchi, pulisci, rompi, ripara», dicendo a mia volta: sporchi il futuro di una generazione, lo pulisci, rompi le loro speranze, le ripari. Non c'è fatalità, non ci sono i cattivi da una parte e i buoni dall'altra. Con questo film mi schiero apertamente contro questo sistema.

Chi è la giovane ragazza che interpreta Estella? Porta una protesi alla gamba, ma in fondo non è molto meno svantaggiata di Adam.

Si chiama Maëlle Vidou. È stata investita da un'auto quattro anni fa ed è stata lei a decidere l'amputazione. È solare e di una vitalità incredibile. Si sente libera di correre, di camminare sui sentieri, di vivere appieno. E sì, nella sua mente è decisamente meno ostacolata di Adam. Lui le dice infatti: «Siamo entrambi svantaggiati, ma a te la gente vuole aiutarti».

Adam esce dalla spirale della violenza e trova la sua strada. L'idea che ti interessava era di offrire la possibilità di una seconda occasione tramite una prova vissuta in due, o anche la trasformazione possibile grazie alla fiducia concessa?

Entrambe, naturalmente. Il film è pieno di simboli. Adam trova la sua strada aiutando gli altri a ricostruirsi, a reimparare a camminare. Canta, cucina. Si realizza attraverso le sue passioni. Fred continua a camminare, ritrovando così sua figlia, che porta con sé. E i due personaggi finiscono per compiersi. Ricordo che al termine della proiezione del primo montaggio, qualcuno uscì dalla sala dicendomi: «Grazie, questo mi ridà fiducia nell'umanità». Questo era il mio obiettivo.

Intervista ad Alexandra Lamy (Fred)

Qual è stata la tua prima impressione alla lettura di questa sceneggiatura?

Tutti gli elementi che amo nel cinema erano stati riuniti: paesaggi impressionanti, imponenti, che prendono il sopravvento sull'essere umano e parlano a tutti; ma anche il cammino, che pratico spesso; e poi, naturalmente, l'incontro con questo giovane e la dimensione educativa che ne deriva. L'aspetto "riparatore" della camminata è un'idea geniale. Ho amato così tanto la sceneggiatura da accettare immediatamente. Quando ho visto il film, mi sono lasciata completamente trasportare, al punto da versare anche qualche lacrima.

Che cosa ti ha affascinato del ruolo proposto?

Fred si trova in una posizione delicata nei confronti di Adam: non è né una madre, né un'amica, né un'educatrice, né una psicologa, ma resta comunque un'insegnante. Bisognava trovare la giusta misura nel suo percorso con questo adolescente, tra scontro e lasciar andare: è proprio questo equilibrio fragile ad avermi affascinata.

Conoscevi già il regista Yann Samuell?

Come credo tutti, avevo visto *Jeux d'enfants*, ma anche il film per la tv *Jamais sans toi*, *Louna*, in cui recitava mia figlia, *La guerre des boutons* e *La guerre des Lulus*. Conoscevo quindi già bene il suo lavoro. Quando incontri Yann, riconosci subito il suo cinema: si percepisce il suo affetto per i giovani e il suo impegno attraverso film luminosi e popolari che mi toccano molto.

Hai vissuto questo ruolo come una sorta di controtendenza rispetto ai suoi soliti personaggi?

Non del tutto, ma non è stato semplice da costruire. Mescolare un po' di umorismo all'aspetto educativo senza scivolare nella commedia, mantenendo al contempo un senso di urgenza e una reale integrità, non era così facile. Bisognava trovare il ritmo giusto per questa insegnante che impone regole, dice dei no, ma che è anche una madre. È stata una vera questione di equilibrio per un personaggio interiormente piuttosto chiuso.

Come descriveresti Fred all'inizio della storia?

Si può immaginare che, prima della sospensione, insegnasse in una classe difficile. Tuttavia ha commesso un grave errore, dando uno schiaffo a una sua alunna, gesto che la fa precipitare in un forte senso di colpa. Anche la sua situazione sentimentale è complicata: non accetta l'allontanamento del marito, è quasi nel diniego e trascura il rapporto con la figlia, che a poco a poco

si allontana da lei. Ho avuto la sensazione che lei e Adam facessero lo stesso percorso: anche Fred, come lui, ha bisogno di una seconda possibilità. Ha diritto a redimersi, e ho trovato questo molto bello. Amo i personaggi fragili, che evolvono nel corso della storia.

La violenza di cui è accusata, senza saperla spiegare, è in qualche modo simile a quella di Adam?

Sì, e non è l'unico punto in comune. Come Adam non riesce a esprimere i propri sentimenti, anche lei fatica a comunicare con sua figlia. Questa forma di violenza e incapacità di esprimersi li accomuna ed è probabilmente ciò che li fa riconoscere l'uno nell'altra. Sono entrambi, a modo loro, degli "abbandonati". E devo dire che nutro una profonda ammirazione per chi accompagna giovani in difficoltà, spesso accolti in comunità, segnati dalla vita e privi di punti di riferimento familiari.

A cosa ti sei ispirata per interpretare Fred? Come hai costruito il personaggio?

Mi sono basata anche sui miei impegni personali. Ho incontrato molti educatori e mi sono ispirata a loro. Ho visto e letto numerosi reportage, così come il libro di Bernard Ollivier, fondatore dell'associazione Seuil, e i diari tenuti dai ragazzi durante il cammino. Anche la sceneggiatura guida gli stati d'animo del personaggio. Mi sono interrogata a lungo sull'atteggiamento che Fred dovesse avere con questo ragazzo, cercando il giusto equilibrio tra autorità ed empatia. Alla fine si capisce che il legame nasce quando lei decide di aprirsi e parlare delle proprie difficoltà.

Come è andato il primo incontro con Julien Le Berre?

Yann aveva organizzato una cena e tra noi è scattato subito qualcosa. Appena ho visto Julien, ho pensato: "è lui, è Adam". Ha un'energia incredibile, intensa, a volte persino travolgente. Ho subito intuito cosa avrebbe potuto portare al personaggio e che mi avrebbe sorpresa, costringendomi ad adattarmi.

Che rapporto avete costruito durante le riprese?

Eravamo molto vicini ai nostri personaggi, sempre insieme nei rifugi e lungo il percorso. Mi sentivo a metà tra una madre e un'amica. Gli cucinavo, provavamo la sera. Julien è impulsivo, e in fondo ha punti in comune con Adam. Ci siamo raccontati le nostre vite, i nostri problemi. È un ragazzo intelligente, informato e curioso.

Perché, secondo te, Fred ha perso con sua figlia quella capacità di comunicazione che poi trova con Adam?

Il lavoro degli insegnanti è sempre più difficile, e penso che l'abbia assorbita completamente. Ha trascurato la sua famiglia, non riuscendo a lasciare i problemi fuori casa. È ciò che sua figlia le rimprovera: occuparsi degli altri e non di lei. Fred pensava che andasse tutto bene, ma non era così.

Fred è anche una buona insegnante?

Sì, e doveva risultare credibile, soprattutto nella sua capacità di trasmettere qualcosa nonostante l'errore commesso. La scena iniziale con i responsabili dell'associazione lo mostra bene: viene giudicata, ma non può crollare. Deve essere convincente. Fred ama dare, e la gratitudine di un

ragazzo può essere per lei qualcosa di straordinario. Vuole mostrare ad Adam una via, tirarlo fuori dalle difficoltà.

Ti sono piaciuti i luoghi delle riprese?

Viviamo in un paese meraviglioso. Da Puy-en-Velay alla Haute-Loire, fino all'Aubrac, all'Aveyron e alla Lozère, tutto è diverso e splendido, soprattutto perché abbiamo girato in primavera. Vivendo nelle Cévennes, non lontano da quei luoghi, spesso accompagnavo Julien in macchina. La natura ti riporta all'essenziale e fa un gran bene.

Avete camminato molto durante le riprese?

Abbastanza. Anche se ci spostavamo tra le location, ogni ripresa richiedeva di ripartire da capo. La sera incontravamo spesso altri camminatori nei rifugi: è stata un'esperienza quasi reale, ricca di incontri.

Come è stato lavorare con Yann Samuell?

Prima di tutto, è una persona originale e molto impegnata, con il desiderio di trasmettere messaggi. Ama profondamente i giovani. È una persona fondamentalmente gentile, una qualità che oggi sembra quasi rara. È aperto al dialogo, alle proposte e all'improvvisazione.

Come definiresti il legame tra Fred e Adam?

Non è un rapporto madre-figlio. Adam ha una madre e deve imparare a costruirsi anche senza di lei. Tra loro nasce una grande amicizia, forgiata nelle difficoltà, quasi un legame familiare. Si sono ricostruiti insieme, e questo li unirà per sempre.

Sei d'accordo con l'idea del film che questo percorso sia una migliore alternativa alla prigione?

Sì. Affrontare la fatica, la natura, staccarsi dai social, ritrovarsi: è un percorso di ricostruzione straordinario. Credo sia fondamentale tendere la mano ai giovani in difficoltà. Dietro la loro durezza c'è spesso sofferenza, ma hanno un grande potenziale. Bisogna dare loro una possibilità.

Intervista a Julien Le Berre (Adam)

Sei stato scelto per il ruolo di Adam dopo un casting. Come si è svolto?

Sono arrivato piuttosto stressato davanti a Yann Samuëll, che credo non se ne sia accorto. Mi impressionava molto e il progetto mi stava davvero a cuore, cosa che ha aumentato la pressione. Mi ha fatto domande personali, in particolare sul mio rapporto con la famiglia, poi abbiamo iniziato a recitare una scena: ho fatto una prima proposta e lui mi ha chiesto di aggiungere via via più sfumature. Mi sembra anche che abbiamo fatto alcune improvvisazioni, cosa che apprezzo sempre. Yann Samuëll mi ha richiamato una settimana dopo, il 18 dicembre, il giorno prima dei miei 20 anni, per dirmi che avevo ottenuto il ruolo. Non ti dico quanto ho urlato dalla gioia, ero al settimo cielo.

Cosa ti ha detto Yann Samuëll del ruolo? Quali indicazioni ti ha dato su Adam prima delle riprese?

Abbiamo cercato insieme, confrontando i nostri punti di vista su Adam. Al primo provino avevo proposto qualcosa di molto aggressivo, al secondo molto meno, e ho avuto la sensazione di aver sbagliato. In realtà Yann Samuëll aveva colto in me molta più sensibilità, ed è proprio questo che gli è piaciuto.

Cosa hai pensato di questa storia, del camminare per salvarsi e reinserirsi invece di finire in prigione?

La storia mi ha toccato molto perché in quel periodo un caro amico delle medie era appena morto in un incidente d'auto. Questo amico, che era finito in prigione a 17 anni, è stato sepolto il giorno dei suoi 20 anni. Ho fatto il secondo casting subito dopo il funerale. È inevitabile che il ruolo mi abbia emozionato, perché mi ha riportato a lui e alla sua esperienza di reclusione.

È il tuo primo grande ruolo al cinema. Cosa ti ha affascinato di Adam?

Mi ha colpito la sua sensibilità, la diffidenza e la rabbia che prova verso il mondo. Sono emozioni che tutti abbiamo conosciuto: l'incomprensione, il senso di abbandono. E poi c'è questa capacità di riconnettersi a se stesso e agli altri attraverso il cammino, in mezzo a paesaggi che noi cittadini non siamo abituati a vedere. Anche se io, pur essendo nato a Blanc-Mesnil, sono cresciuto nel Tarn, a Gaillac e poi ad Albi, prima di tornare a Parigi quattro anni fa. Credo che il nostro orizzonte interiore si allarghi più facilmente quando i nostri occhi possono contemplare un vero orizzonte, l'immensità dello spazio.

Quando hai saputo che avresti recitato accanto ad Alexandra Lamy?

Lo sapevo già prima dei casting. Quando ho capito che avevo ottenuto il ruolo e che avrei recitato con Alexandra Lamy per tutto il film, mi sono sentito molto onorato - è un'ottima attrice di cui avevo visto alcuni film - ma anche un po' paralizzato. Soprattutto al primo incontro: Yann Samuëll aveva organizzato una cena, pensavo arrivasse prima lui, invece era in ritardo ed è arrivata Alexandra Lamy. Il cuore mi batteva fortissimo. Vedendomi mi ha detto semplicemente: "Lo sapevo che eri tu". La pressione è scesa subito e ci siamo trovati immediatamente bene.

Ti sei preparato in modo particolare per questo ruolo?

Conoscendo l'atmosfera quasi magica dei film di Yann Samuell, ho voluto creare qualcosa di più concreto, che facesse da contrasto e la valorizzasse. Ho messo dentro molto di me, della mia rabbia. Ho parlato con persone che sono passate per comunità, ho letto testimonianze, mi sono nutrito di tutto questo. Ho immaginato che la madre di Adam lavorasse in un ristorante e che lui avesse passato l'infanzia in cucina accanto a lei. Ma soprattutto ho lavorato molto con Alexandra Lamy sulla sceneggiatura e sulle sfumature di recitazione: mi ha aiutato tantissimo. Sono agli inizi, lei ha molta esperienza: all'inizio ero un po' perso, ma ho imparato moltissimo grazie a lei.

Questo personaggio ti somiglia? Alexandra ha parlato della tua "impetuosità".

Ah, che bello sentirglielo dire! Sì, certo, questa energia impetuosa è parte di me. Sono molto estremo nelle emozioni, con pochi mezzi toni. Mi è stato diagnosticato un ADHD, ho difficoltà di attenzione, posso passare rapidamente da una cosa all'altra, dal riso alle lacrime. Sono stato anche un adolescente molto arrabbiato. Riconnettermi a tutto questo mi ha aiutato a costruire il personaggio.

Come definisci Adam, anche nei suoi momenti di rabbia e ribellione?

La sua rabbia nasce dal senso di abbandono. Si sente rifiutato da tutti, soprattutto dalla madre, che si è rifatta una vita senza di lui. Fa sciocchezze per attirare attenzione. Cerca qualcosa che non conosce: l'amore. Leggendo la sceneggiatura, ho visto Adam come un cane randagio: ha sofferto così tanto ed è stato amato così poco che, quando qualcuno si avvicina, diffida e morde. È un meccanismo di difesa.

Lo hai immaginato anche come un ragazzo intelligente, con del potenziale?

Sì, ma per interpretarlo ho pensato che non dovesse esserne consapevole, almeno all'inizio. Sono gli altri a scoprirlo. Adam non ha fiducia in se stesso, quindi non può vedere il suo potenziale. Ma sotto la superficie è una persona molto generosa.

La sua rabbia gli impedisce di aprirsi con Estella. È in fondo più "bloccato" di lei?

Lei, nonostante la sua disabilità, non vive limitandosi. Lui invece ha conosciuto così poco amore che ha paura e finisce per autodistruggersi. Per lui costruire qualcosa è molto difficile.

Adam ama il rap e cantare. È così anche per te?

Sono cresciuto con il rap perché mia madre lo ascoltava molto: NTM, Diam's... Ho provato a rappare al liceo, ma non ero granché. Per il film mi sono allenato molto e sono stato seguito da Roméo Lowercase, che ha composto la musica e i brani che interpreto.

Che rapporto hai costruito con Alexandra Lamy durante le riprese?

È stata metà "mamma di set", metà amica. Siamo stati insieme per due mesi e il nostro legame è cresciuto continuamente. Abbiamo lavorato e parlato molto: è stato fantastico. Ma tutta la troupe era molto unita, anche la squadra tecnica, sempre pronta ad adattarsi in un clima molto positivo.

Cosa scopre Adam grazie a Fred?

Anche lei è alla ricerca di qualcosa, di una famiglia. Hanno molto in comune, ma soprattutto è la prima persona che gli dà davvero fiducia. Lo affronta quando serve, crede in lui e glielo dice esplicitamente.

Non è una relazione madre-figlio, giusto? Piuttosto un'amicizia forte?

C'è un po' di istinto materno in Fred e anche in Alexandra Lamy come persona. Ma alla fine è più un legame di amicizia. Adam non conosce davvero il rapporto genitore-figlio, quindi si pone sullo stesso piano di lei.

Girare in mezzo alla natura ti è piaciuto?

Molto. Respirare, avere grandi spazi davanti, guardare valli su valli... Il set era intenso, quasi un vortice, ma allo stesso tempo rilassante. Girare all'aperto e in luoghi reali rende tutto più autentico. È stato come vivere davvero quel percorso.

Cosa hai imparato da questa esperienza, a livello personale e professionale?

Tantissimo. Prima di tutto che ne sono capace. Ho retto un film accanto ad Alexandra Lamy. Sono molto sensibile, per me il confine tra finzione e realtà è sottile: più che recitare, divento il personaggio. Con lei ho imparato metodi di lavoro più strutturati, ma anche che non esiste una sola regola. Ora, a ogni provino, penso ai suoi consigli. E mia madre, dopo avermi visto sul set, mi ha detto: "Ora hai davvero trovato il tuo posto".

Ti sei sentito sotto pressione durante le riprese?

No, anzi. Yann Samuëll è di una gentilezza incredibile. Mi ha preso sotto la sua ala. È un regista con cui si può dialogare e proporre idee, purché se ne discuta insieme.

Il film sostiene che il cammino sia una migliore alternativa alla prigione. Sei d'accordo?

Totalmente. Le statistiche mostrano che il carcere spesso non funziona, visto che molti recidivano. C'è qualcosa che non va. Certo, alcuni crimini sono gravi e capisco la detenzione, ma per i giovani alla prima esperienza sbagliata dovrebbero esserci alternative. Il carcere non aiuta a imparare dagli errori. Il lavoro dell'associazione Seuil è ammirevole: offre nuove prospettive, ambienti sani e soprattutto una seconda - a volte ultima - possibilità.

SANTIAGO - UN CAMMINO PER RICOMINCIARE PER LE SCUOLE DI TUTTA ITALIA

Officine UBU da sempre si pone come obiettivi l'originalità, la qualità e l'innovazione dei film che distribuisce. Dopo il successo presso le scuole di *Il maestro che promise il mare* e *Tutto quello che resta di te*, così amati da docenti e studenti negli ultimi due anni scolastici, rinnova con l'uscita di *Santiago - Un cammino per ricominciare* l'attenzione alla realtà dei giovani, al loro rapporto con gli adulti di riferimento, alla necessità di uno sguardo attento su di loro, capace di accompagnarli nella scoperta delle loro potenzialità in un contesto sociale sempre più complicato dagli eventi internazionali, dall'onnipresenza dei social, da contesti familiari a volte provanti.

Il film, emozionante e potente, profondo e divertente, così pieno di speranza, costituisce un'eccellente opportunità di educazione emotiva, civica e valoriale.

Affronta il tema della giustizia riparativa, ma in un orizzonte molto più ampio, poiché la fragilità è da sempre una delle caratteristiche dell'adolescenza.

Santiago - Un cammino per ricominciare è anche un intenso inno alla bellezza e all'importanza dell'insegnamento che, attraverso la passione, la professionalità e l'amore dei docenti può guidare i ragazzi alla scoperta e al potenziamento delle loro risorse e caratteristiche.

La visione di *Santiago - Un cammino per ricominciare* è proposta alle Scuole Secondarie di Primo e di Secondo Grado di tutta Italia, tramite matinées scolastiche nei cinema con biglietto ridotto per gli studenti, da settembre 2026 fino al termine dell'a.s. 2026/2027.

Le matinées potranno essere organizzate sia con la versione doppiata in italiano, che in quella originale in lingua francese con sottotitoli in italiano.

Per informazioni e prenotazioni:

Giulia Saltini - giulia.saltini@officineubu.com - 02 87383020 (dalle 9:30-16:30)

Antonella Montesi - antonella.montesi.scuole@gmail.com - 349 7767796 (dalle 15:00 alle 20:00)

Per gli Istituti che lo richiedono è disponibile un **Dossier didattico** scaricabile dal seguente link:

https://drive.google.com/file/d/1uKr--qBqZTTcChs9J1u7fWDMPltBjAXi/view?usp=drive_link

Il distributore **Officine UBU**

Officine UBU è l'evoluzione di UBU Film, fondata nel 2001 a Milano da Franco Zuliani, produttrice, tra gli altri, dei film *La Spettatrice* di Paolo Franchi e *Fame Chimica* di Paolo Vari e Antonio Bocola. Il fondatore ha ricevuto nel 2004 il "Premio F.I.C.E. (Federazione Italiana Cinema d'Essai)" come miglior produttore di film di qualità. Nel 2006 Officine UBU esordisce nella Distribuzione confermando la propria vocazione all'originalità, alla qualità e all'innovazione.

Tra i film distribuiti, le opere di grandi protagonisti del cinema mondiale come Wim Wenders, Terry Gilliam, Patrice Leconte, François Ozon, Alex De La Iglesia, Robert Guédiguian, Anne Fontaine, Olivier Assayas, Michael Winterbottom, Jia Zhangke, Nicolas Winding Refn, Takashi Miike, Cedric Klapisch, Emmanuelle Bercot, Tony Kaye, Marjane Satrapi, Shane Meadows, Julie Delpy, Valérie Donzelli, Nicolas Philibert, Sam Garbarski, Emmanuel Mouret, Gianfranco Rosi, Sophie Fiennes, Vanessa Redgrave, David LaChapelle, Giuseppe M. Gaudino.

Tra i titoli distribuiti di maggior spicco:

Hen - Storia di una gallina di György Pálfi (Toronto FF, Festa del cinema di Roma 2025); *A cena con il dittatore* di Manuel Gomez Pereira; *Lady Nazca - La signora delle linee* di Damien Dorsaz; *Il sentiero azzurro (O ultimo azul)* di Gabriel Mascaro, Vincitore dell'Orso d'Argento al Festival di Berlino 2025; *Tutto quello che resta di te (All That's Left Of You)* di Cherien Dabis (Sundance F.F.); *Fino alle montagne* di Sophie Deraspe (Sundance FF, Trento FF); *La gazza ladra* di Robert Guédiguian (Festa del cinema di Roma 2024); *Le donne al balcone - The Balconettes* di Noémie Merlant (Cannes F.F. e Festa del cinema di Roma 2024); *Trifole - Le radici dimenticate* di Gabriele Fabbro con Umberto Orsini, Margherita Buy; *Il maestro che promise il mare* di Patricia Font; *C'era una volta in Bhutan (The Monk and the Gun)* di Pawo Choyning Dorji; *Totem - Il mio sole* di Lila Avilés; *Una bugia per due (Je ne suis pas un héros)* di Rudy Milstein con Vincent Dedienne, Clémence Poésy; *Casanova Operapop - Il film* di Red Canzian; *Foto di famiglia (The Asadas)* di Ryôta Nakano; *L'ultima luna di settembre* di Amarsaikhan Baljinnyam; *La divina cometa* di Mimmo Paladino; *The Quiet Girl* di Colm Bairéad, Candidato Premio Oscar Miglior Film Internazionale 2023; *Nezouh - Il buco nel cielo* di Soudade Kaadan, vincitore del Premio degli Spettatori 79a Mostra del Cinema di Venezia; *La California* di Cinzia Bomoll; *Utama - Le terre dimenticate* di Alejandro Loayza Grisi (Gran Premio della Giuria Sundance F.F. 2022); *Nido di vipere (Beasts clawing at straws)* di Kim Yong-hoon; *Gagarine - Proteggi ciò che ami* di Fanny Liatard, Jérémy Trouilh, Cannes F.F. - Concorso, *Gli amori di Anaïs (Les amours d'Anaïs)* di Charline Bourgeois-Tacquet con Anaïs Demoustier, Valeria Bruni Tedeschi; *Lunana: Il villaggio alla fine del mondo* di Pawo Choyning Dorji, Candidato Premio Oscar Miglior Film Internazionale 2022; *Sotto le stelle di Parigi (Sous les étoiles de Paris)* di Claus Drexel con Catherine Frot; *#IoSonoQui (#JeSuisLa)* di Eric Lartigau con Alain Chabat, Doona Bae; *Il matrimonio di Rosa* di Iciar Bollain con Candela Peña e Sergi Lopez; *Fellinopolis* di Silvia Giulietti, Festa del cinema di Roma 2020; *Il futuro siamo noi (Demain est a nous)* di Gilles De Maistre; *Imprevisti Digitali (Effacer l'historique - Delete History)* di Gustave Kervern e Benoît Delépine con Denis Podalydès, Benoît Poelvoorde, Vincent Lacoste, Blanche Gardin, Michel Houellebecq, Orso d'Argento Festival di Berlino 2020; *In viaggio verso un sogno (The Peanut Butter Falcon)* di Tyler Nilson e Michael Schwartz con Shia LaBeouf e Dakota Johnson; *L'hotel degli amori smarriti (Chambre 212)* di

Christophe Honoré; *Sole* di Carlo Sironi; *La vita invisibile di Eurídice Gusmão* (*A vida invisível de Eurídice Gusmão*) di Karim Aïnouz, Miglior Film Un Certain Regard-Cannes F.F.; *Quel giorno d'estate* (*Amanda*) di Mikhaël Hers; *Cyrano Mon Amour* (*Edmond*) di Alexis Michalik; *Lontano da qui* (*The Kindergarten Teacher*) di Sara Colangelo, Miglior Regia Sundance F.F.; *Il Complicato Mondo di Nathalie* (*Jalouse*) di David e Stéphane Foenkinos; *La Mélodie* di Rachid Hami; *Un amore sopra le righe* (*Monsieur & Madame Adelman*) di Nicolas Bedos; *Diva!* Di Francesco Patierno; *Il senso della bellezza – Arte e Scienza al CERN* di Valerio Jalongo; *Un Profilo per due* di Stéphane Robelin; *Il viaggio* (*The Journey*) di Nick Hamm; *Un re allo sbando* (*King of the Belgians*) di Peter Brosens e Jessica Woodworth; *Torno da mia madre* (*Retour chez ma mère*) di Eric Lavaine; *Benvenuti...ma non troppo* (*Le Grand Partage*) di Alexandra Leclère; *Astrosamantha* di Gianluca Cerasola; *Per amor vostro* di Giuseppe M.Gaudino; *The Tribe* di Myroslav Slaboshpytskiy, Gran Prix Settimana della critica-Cannes F.F.; *Le streghe son tornate* (*Las brujas de Zugarramurdi*) di Alex De la Iglesia; *Una nuova amica* (*Une nouvelle amie*) di François Ozon; *Gemma Boveri* di Anne Fontaine; *Il Sale della Terra* (*The salt of the Earth*) di Wim Wenders e Juliano Ribeiro Salgado, Premio Speciale Giuria Un Certain Regard-Cannes F.F., Miglior Documentario ai Cesar; *Sacro GRA* di Gianfranco Rosi, Leone d'Oro 70a Mostra del Cinema di Venezia; *Qualcosa nell'aria* (*Après mai*) di Olivier Assayas; *Il tocco del peccato* (*A Touch of Sin*) di Jia Zhangke; *Monsieur Lazhar* di Philippe Falardeau, Candidato Oscar Miglior Film Straniero; *Detachment-Il distacco* di Tony Kaye; *Pollo alle prugne* (*Poulet aux Prunes*) di Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud; *This is England* di Shane Meadows; *Non è ancora domani* (*La Pivellina*) di Tizza Covi e Rainer Frimmel; *Tideland - Il mondo capovolto* di Terry Gilliam; *Rize - Alzati e balla* di David La Chapelle, Candidato Oscar Miglior Documentario.

Tra i film di prossima distribuzione: *Nel silenzio delle stanze* (*La condition*) di Jérôme Bonnell con Swann Arlaud, Galatea Bellugi, Emmanuelle Devos, Louise Chevillotte; *Nella terra del figlio* (*Fils de personne*) di Safy Nebbou con Romain Duris, Cristiana Capotondi; *Une femme aujourd'hui* di Robert Guédiguian con Marilou Aussilloux, Ariane Ascaride, Jean-Pierre Darroussin.



via Melchiorre Gioia 65 - Milano - 20124

tel. +39 02 87383020

press@officineubu.com

Ufficio Stampa Echo srl

Stefania Collalto - collalto@echogroup.it - +39 339 4279472

Lisa Menga - menga@echogroup.it - +39 347 5251051

Giulia Bertoni - bertoni@echogroup.it - +39 338 5286378